



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 9 - MARTEDÌ 15 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



L'ESEMPIO MANCANTE

Senza autorevolezza per chiedere alle Regioni responsabilità

Non possiamo stupirci che le Regioni italiane non se la sentano di smaltire i rifiuti della Campania e che l'appello del premier al senso di responsabilità cada nel vuoto.

La ragione di questo fatto è molto semplice e dipende dal fatto che, per chiedere responsabilità, occorre a propria volta poter fornire esempi di responsabilità. Non se ne abbia a male il professor Prodi se la nostra impressione è che egli invece ne difetti.

Innanzitutto perché mantiene tuttora al suo posto il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio, indicato anche da qualificati esponenti della stessa maggioranza come uno dei principali responsabili del disastro in Campania. Di Pecoraro Scanio è l'opposizione ai termovalorizzatori, senza avanzare una proposta alternativa, se non quella, all'ultimo momento e quasi in maniera grottesca, della raccolta differenziata dei rifiuti da affidare a quarantamila addetti ai lavori. Come a New York. Ammesso che tale ipotesi sia sufficiente, occorreva realizzarla immediatamente, il giorno stesso che era stato detto "no" alla costruzione degli impianti per smaltire i rifiuti. Ciononostante, Prodi ha pensato bene di difenderlo e chiesto anche ai colleghi che l'hanno messo sotto accusa, ad esempio Di Pietro, di fare quadrato. Non diverso è stato il comportamento del governo nei confronti del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino.

che la Democrazia Cristiana governava meglio. Ed appare incredibile che nemmeno un disastro di queste proporzioni scuota il governatore asserragliato nella difesa della sua posizione. Prodi lo sostiene, visto che il governo si è preoccupato di evitare la nomina di un responsabile che potesse apparire come un commissariamento di Bassolino.

Infine lo stesso presidente del Consiglio ha qualche responsabilità, visto che il sindaco di Napoli ha denunciato di avergli illustrato le condizioni di disagio ed il loro inevitabile aggravamento da almeno un anno, senza avere nessun conforto da parte del premier. Come pretendere, a fronte di una situazione di irresponsabilità così diffusa, che proprio le Regioni italiane che smaltiscono i rifiuti e fanno del loro meglio per supportare le esigenze di vita dei loro correzionali, debbano essere responsabili verso la Campania? E può essere proprio Prodi a pretenderlo? L'esemplarità in politica è fondamentale per costruire una sensibilità civica ed un rispetto per le istituzioni. Disgraziatamente, dal governo non vediamo nessun esempio utile in merito, tutt'altro. E abbiamo ragione di temere che in queste condizioni la situazione possa solo peggiorare.

Nel migliore dei mondi possibili

Da quando ha assunto la leadership del centro-sinistra, Walter Veltroni ribatte colpo su colpo alle iniziative dell'avversario. E, a Berlusconi che si è proposto come "presidente operaio", ha replicato con l'elogio "degli imprenditori lavoratori". La cosa ha destato sconcerto in alcuni residuali settori della sinistra, ma, francamente, non comprendiamo lo stupore.

Con il Partito Democratico si è costituita l'unità politica di operai, impiegati, banchieri, industriali, cassintegrati e costruttori; tutti regolarmente in fila a votare per Walter

Correzione di rotta Dal centrosinistra apprezzamento per le parole di Berlusconi

Il voto e le tv restano separati

La legge elettorale non c'entra niente con la Gentiloni. E non sono stato certo io a collegare i due temi, che sono e restano separati e distinti perché riguardano due piani diversi": lo afferma Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia. "Sulla Gentiloni ho risposto ad una domanda in coerenza con la realtà e con quanto ho sempre affermato: l'impossibilità di una futura collaborazione con un Governo che si macchiasse di una simile nefandezza, inconcepibile in una vera democrazia". "E' la conferma di una disponibilità a cercare una soluzione. E' tornato tutto dove eravamo. Mi sembra che ci sono tutte le condizioni per passi in avanti". Così il leader del Pd Walter Veltroni ha commentato le parole di Silvio Berlusconi sul rapporto tra disponibilità alla legge elettorale e ddl Gentiloni. Anche dal ministro Chiti apprezzamento per il leader dell'opposizione.

METALMECCANICI: PRONTI A CONTINUARE GLI SCIOPERI

Sta partendo un'ondata di scioperi spontanei a sostegno del negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E' quanto riferisce il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, precisando che, dalle prime notizie, iniziative di mobilitazione sono in corso in Lombardia, Abruzzo, Sicilia, Emilia, Toscana, Marche e Torino. "Si tratta di scioperi decisi autonomamente dalle Rsu", ha detto Cremaschi, aggiungendo che "si tratta di un fatto positivo".

SINISTRA, MUSSI È PREOCCUPATO CHE IN ITALIA POSSA SPARIRE

"E' inimmaginabile che in un paese come l'Italia sparisca la sinistra politica". Lo ha detto a Udine Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca. Soffermandosi sul processo di unificazione che "è impegnativo, faticoso e richiede di superare diversi ostacoli", ma che "va avanti". "Questo processo - ha sottolineato ancora Mussi, leader di Sinistra Democratica - vuole essere un contributo al sistema politico italiano, per ridurre la frammentarietà".

PRESIDENZIALI USA, SCONTRO SERRATO FRA HILLARY E OBAMA

Nella campagna dei democratici alle presidenziali Usa Hillary Clinton ha accusato il rivale Barack di aver manipolato le sue dichiarazioni della scorsa settimana sul movimento dei diritti civili degli anni Sessanta. Obama, che potrebbe diventare il primo presidente nero della storia d'America, ha definito queste dichiarazioni "ridicole", dicendo che Clinton ha offeso quegli americani che ritengono che i suoi commenti abbiano ridimensionato il ruolo del leader Martin Luther King nel far progredire i diritti civili.

(Analisi e commenti, pag. 2)

MEDIO ORIENTE: COLLOQUII ISRAELE - PALESTINESI

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha detto che iniziano i più seri colloqui di pace degli ultimi sette anni con gli israeliani e che l'accordo finale terrà in considerazione tutte le questioni più spinose, tra cui anche Gerusalemme. Abbas ha aggiunto che il capo

TRIBUNA POLITICA, PARTECIPA IL PRI

Il vice segretario nazionale del Pri, Gianfranco Polillo, partecipa alla Tribuna politica Rai in onda oggi alle ore 16.10 su Rai 3 sul tema "La crescita dei costi dei servizi essenziali, dall'aumento dei prezzi al peso della tassazione nazionale e locale".

dei negoziatori palestinesi, l'ex primo ministro Ahmed Qurei, dovrebbe incontrare la controparte israeliana, il ministro degli Esteri Tzipi Livni, come sollecitato dal presidente americano in vista di un accordo prima del termine del suo incarico.

KENYA, GOVERNO RESPINGE MEDIAZIONE OFFERTA DA KOFI ANNAN

Il governo keniano ha respinto la missione di mediazione guidata dall'ex leader delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che avrebbe dovuto occuparsi della crisi politica post-elettorale. La visita di Annan era prevista, afferma lo staff dell'ex capo dell'Onu, due settimane dopo la contestata rielezione del presidente Mwai Kibaki. Ma il governo di Kibaki ha respinto la mediazione internazionale. "Se arriverà Kofi Annan, non è per nostra richiesta", ha spiegato il ministro dei Lavori Pubblici, John Michuki, membro del nuovo gabinetto di Kibaki. "Abbiamo vinto le elezioni, perciò non vedo come sia necessaria la mediazione di qualcuno", ha aggiunto ancora il ministro.

Le difficoltà del Pd Veltroni è sempre più in salita nell'affermare la sua leadership

La fine di Prodi sarà una legge maggioritaria?

di Italo Santoro

In un recente articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" ("L'incontro mancato", laici e cattolici nel Pd), Angelo Panebianco, analizzando le prospettive del Partito democratico, si sofferma sulle difficoltà che incontra la sua costruzione e che sarebbero da attribuire per buona parte alla crisi dei due grandi filoni politico-culturali che ad esso hanno dato vita: quello ex-comunista e quello riconducibile al cosiddetto "cattolicesimo democratico". Gli eredi, insomma, del vecchio Pci e della sinistra democristiana, che - dopo i lunghi contatti già intercorsi negli anni della prima repubblica - hanno trovato il possibile terreno d'incontro, nella "comune sensibilità per la lotta alle ingiustizie sociali".

Il fatto è - argomenta Panebianco - che "nel nuovo clima culturale i cattolici democratici sono ormai sulla difensiva entro il mondo cattolico", come il fallimento dei Dico dimostra ampiamente. Per cui "la difficoltà del Partito democratico sta nel fatto che esso deve cambiare cavallo, modificare la propria ragione sociale, o rischiare il fallimento", con effetti dirompenti per la "nostra già provata democrazia". E il solo modo per evitare questo fallimento è quello di dar vita ad "un contesto istituzionale...proprio delle democrazie maggioritarie".

Si può consentire con molte delle osservazioni critiche di Panebianco. Sono tra l'altro osservazioni che noi stessi avevamo mosso, all'atto della sua costituzione, nei confronti del Partito democratico. Ci sembra però che la soluzione indicata - quella di un "contesto istituzionale proprio delle democrazie maggioritarie" - colga solo un aspetto, senza dubbio importante, del problema. O meglio ancora, finisca per trascurare tutti i passaggi politici - e i relativi scontri - che sono necessari per giungere ad affermare proprio quel "contesto istituzionale" al quale Panebianco fa riferimento. Nel momento in cui le sue due culture "fondanti" sono in crisi - per le ragioni che

Panebianco analizza e sulle quali concordiamo - non basta assemblare tutto e il contrario di tutto, costruendo "un vero partito di tipo americano" tenuto insieme, a viva forza, dal laccio rappresentato dal contesto maggioritario. In un paese come il nostro, sarebbe già difficile farlo nascere; ancora di più, farlo durare, a prescindere dal quadro istituzionale in cui si colloca. Si finirebbe semmai per dare vita ad una artificiosa "notte nera in cui tutte le vacche sono nere": un recinto che verrebbe comunque abbandonato da tutte le vacche che, essendo bianche, si rifiuterebbero comunque di diventare nere o di essere con esse confuse.

Né la prospettiva può essere quella di innestare, tra i vertici del nuovo partito, qualche dirigente di cultura liberaldemocratica. L'arrivo di Pannella, al quale fa riferimento Panebianco, servirebbe francamente a ben poco; probabilmente solo ad accrescere il grado, già alto, di confusione. Il vero problema, semmai, è quello di abbandonare il reticolo ideologico su cui il Partito democratico è stato costruito e di imboccare la via pragmatica della modernizzazione e dello sviluppo del paese. Che significa anche, per converso, accantonare - o quanto meno ridimensionare - quel filone assistenziale e solidaristico su cui finora il Partito democratico ha cercato di fondare la sua ragion d'essere.

Naturalmente questa riconversione non è - né può essere - indolore. Significa affrontare scontri politici veri, a cominciare dalla ridefinizione degli equilibri interni alla maggioranza di governo se non addirittura della maggioranza stessa. In altre parole, il "quadro istituzionale maggioritario" non può che essere conseguenza - ci si perdoni il bisticcio di parole - di un Partito democratico che mostri in concreto, con la sua iniziativa politica, di volere essere "partito a vocazione maggioritaria". E che quindi si batta anche, ma non solo, per affermare questa sua vocazione attraverso un quadro istituzionale che la favorisca.

La palla ritorna allora a Walter Veltroni. E' in grado, il nuovo segretario del Pd, di sottrarsi alla morsa soffocante in cui lo stanno stringendo molti dei suoi compagni di partito e buona parte dei suoi alleati? O si è già rassegnato ad un ruolo notarile, che significa anche la fine di un Pd a vocazione maggioritaria e di una sua leadership con alto profilo?

Di fronte ha due sfide: la nuova legge maggioritaria e il governo Prodi. Sono due sfide che appaiono sempre più interconnesse: una legge maggioritaria - funzionale quindi all'iniziale disegno di Veltroni - comporta anche, con tutta probabilità, la fine del governo Prodi e della maggioranza che lo sostiene; una legge che tale non sia sarebbe invece certamente più in grado di favorire la sopravvivenza di un governo che Veltroni ha ereditato e del quale non riesce a sbarazzarsi, ma significherebbe anche la fine del carattere innovativo su cui si è affermata la leadership del nuovo segretario.

In questo dilemma è ricompreso il futuro del Partito democratico. E, quel che più conta, è ricompreso anche il futuro del paese.

La minaccia iraniana

D'Alema si fida più della Cia che dei timori israeliani

Il ministro degli Esteri d'Alema è noto per il suo aplomb inossidabile: basta pensare che in tempi più lontani era soprannominato Spezzaferro. E' difficile quindi, per questo suo straordinario temperamento, vederlo preoccupato e meno che mai allarmato. Egli ha sempre la situazione sotto controllo, cosa che davvero gli si può invidiare. Colpisce però l'eccesso di sicurezza nel giudicare l'allarme di Bush nei confronti di Teheran "inutile", come pure egli ha detto in una sagace performance televisiva domenica scorsa.

Ammesso anche che i rapporti della Cia vengano ora presi per oro colato dal ministro degli Esteri italiano - e quindi egli si sia convinto sulla base di quel rapporto che l'Iran non è in grado di costruire un arsenale atomico - meriterebbe comunque altrettanto considerazione il convincimento israeliano opposto, secondo il quale invece le ragioni di allarme ci sono. D'altra parte, al temperamento glaciale nel ministro degli Esteri, corrisponde una sicurezza di acciaio nelle considerazioni. Altrimenti non avrebbe detto con assoluta tranquillità all'indomani della morte di Benazir Bhutto che in fondo, se gli Usa non avessero perso tempo in Iraq e si fossero concentrati nel loro impegni in Afghanistan, questo delitto si sarebbe potuto evitare. Ci dispiace molto, ma D'Alema ha escluso l'ipotesi, in questo caso molto probabile, che i servizi del governo pachistano abbiano colpito il leader dell'opposizione e che Al Qaeda sia stato un semplice e indecente pretesto.

Ora, con troppa tranquillità D'Alema si fida della scelta dello sviluppo nucleare civile di Teheran e ritiene insignificanti le minacce rivolte ad Israele dal presidente iraniano. Stia attento a non assomigliare a quei diplomatici francesi convinti ancora nel '38 che Hitler in fondo non fosse poi così pericoloso. Dal nostro punto di vista un ministro degli Esteri fa bene a non lanciare allarmi, ma dovrebbe stare anche bene attento a non sottovalutare quelli che ci sono. E visto che quello iraniano c'è, non è il caso che il capo della diplomazia italiana giudichi inutili le preoccupazioni di un alleato. Ma attenzione: non crediamo affatto che D'Alema sia antiamericano, irresponsabile nei confronti dell'Iran e completamente sbilanciato nel giudizio sulle vicende pachistane. Al contrario, ricorderemo sempre D'Alema alleato leale e determinato degli Usa nella guerra in Kosovo contro Milosevic. Per questo suo rapporto profondo con Washington, uno di quelli che sono destinati a durare, volentieri gli perdono qualche battuta utile a nascondere un legame tanto saldo.

il brigante

Alcune Regioni si rifiutano di collaborare allo smaltimento delle migliaia di tonnellate di rifiuti che occupano le strade della Campania. Anche questo rifiuto è (comprensibilmente) difficile da rimuovere. Forse le resistenze potrebbero attenuarsi se la richiesta di collaborazione fosse preceduta dalla rimozione dei responsabili del disastro, che rassicurerebbe le altre Regioni in merito al carattere temporaneo ed eccezionale dell'intervento che viene loro richiesto.

Candide

Giornalaio di Carter

Tutti gli sbagli di previsione per il 2007 commessi da noti astrologi: la scienza si ribella e invita ad una maggiore serietà

I pianeti? Usiamoli con la testa

Dalla "Stampa" ci comunicano che l'astrologia è una scienza fallace. Cosa era stato detto per il 2007? Ecco qualche esempio: in Francia Ségolène Royal vincerà, il prezzo del petrolio aumenterà e non si riusciranno a fare i partitoni come quello Democratico. Parola dell'astrologa Horus (la leggiamo pure noi, giusto perché ci sta simpatica) un anno esatto fa. Ma poi, cos'è successo? Sarkozy ha vinto, il Partito Democratico è nato (e anche Berlusconi ne ha fondato uno nuovo). Una cosa giusta in mezzo a due "toppe": il petrolio. E certo non basta. A fare le pulci, ad un anno di distanza, alle vecchie previsioni relative al 2007 appena terminato è il Cicap, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale, che ha reso noto il bilancio delle previsioni astrologiche dello scorso anno, pubblicato ora dal sito dell'Uai, l'associazione astrofili italiani che riunisce i maggiori esperti non professionisti e appassionati di stelle e pianeti del nostro Paese e che da anni si batte per uso "più scientifico" dei corpi celesti. Il virgolettato "più scientifico" l'abbiamo tratto direttamente dal giornale nazionale - torinese: non è molto chiaro cosa si intenda per "più scientifico". I corpi celesti si possono osservare. Si possono anche usare, per caso? A meno che non vi si parta con una spedi-

zione speciale, non si vede proprio come impiegarli "più scientificamente" (giusto il sole, con i pannelli). In ogni caso, soprassediamo e proseguiamo nella lettura. L'anno si apre, secondo l'Almanacco di Barbanera, all'insegna del "cambiamento, rinnovamento soprattutto di televisione e giornalismo". Non si vede a cosa Barbanera stesse pensando. Novità di rilievo non ci sono state. Per Grazia Bordoni su "Sirio" "Romano Prodi potrà contare su un 2007 più facile da gestire, grazie soprattutto ad un transito di Giove in Sagittario". La cosa non si è verificata. E poi, basta guardare le ben discordanti forze all'interno del governo Prodi, per intuire che la navigazione non sarebbe stata affatto facile. Per altri, più rocamboleschi e azzardati, "nel 2007 o nel 2012 la regina d'Inghilterra Elisabetta II (ma potrebbe anche essere Camilla Parker Bowles) morirà in guerra (a cavallo)". Bisognerà aspettare il 2012, poiché, a quanto ne sappiamo, ad oggi entrambe dovrebbero

essere vive. E poi, morte in guerra? A cavallo è ancora possibile, ma addirittura in guerra? A meno che non vi sia guerra personale fra le due donne. Vanno ad una battuta di caccia, ed una delle due muore. Ma ci sembra, sinceramente, di essere finiti in romanzo kitsch da leggersi in autobus. E prima o poi verrà pur il tempo di scendere e di riportare il non prezioso romanzone insieme alle studagginie che contiene.

Gli errori commessi nelle previsioni di noti astrologi sono sotto gli occhi di tutti: un invito ad usare i corpi celesti secondo le nozioni scientifiche

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Piergiorgio Massidda, senatore: Soru ha accettato i rifiuti provenienti da Napoli senza avviare alcuna consultazione

La spazzatura: merce di scambio

Si dice che Renato Soru abbia barattato la sua candidatura come Presidente della Regione Sardegna in cambio dei rifiuti. Lo spiega alla "Voce Repubblicana" il senatore Piergiorgio Massidda, eletto con Forza Italia e membro del gruppo parlamentare del Pri-Dca-Mpa.

Senatore Massidda, sono arrivati i rifiuti in Sardegna.

"In primo luogo noi non abbiamo ricevuto nessuna garanzia. Questa partita è stata gestita in perfetta solitudine dal Presidente della Regione Soru. Il problema è stato che il Presidente ha preso la decisione di accettare i rifiuti senza battere ciglio, senza assicurazioni. Invece le altre Regioni hanno preso tempo per consultarsi con le amministrazioni e con le altre istituzioni. Inoltre queste Regioni hanno chiesto garanzie sulla qualità dei rifiuti. E sappiamo che dalle Commissioni di inchiesta bicamerale del Senato e della Camera sui rifiuti è sempre stato raccomandato di stare attenti alle emergenze. Proprio perché nei momenti in cui scatta la solidarietà, la malavita approfitta della situa-

"Soru non ha chiamato nemmeno i propri assessori. La decisione è stata presa senza interpellare nessuno in Regione. Questo è per lo meno sospetto"

zione per inserire nei rifiuti sostanze estremamente pericolose, come l'amianto. Queste erano le avvertenze che erano giunte dal Parlamento. Noi eravamo interessati a sapere quali fossero le garanzie".

Per quale ragione è stata presa questa decisione in Sardegna?

"Il primo ad aver accettato l'immondizia è stato Soru, il quale ha problemi interni con il Partito democratico, si è candidato a presidente ed è stato bocciato nel Pd. Si dice che abbia barattato con Prodi la candidatura. Sta di fatto che, senza sentire ragioni, in nome di una solidarietà che certo non conosce, Soru ha detto che i rifiuti dovevano essere inviati in Sardegna. Tutti i presidenti di Regione hanno preso tempo, ma lui ha insistito. Soru non ha telefonato nemmeno ai propri assessori. Tanto è vero che l'assessore all'Ambiente della Regione ha comunicato che si sarebbe trattato di una sola nave per affrontare i primi soccorsi. Ma Soru lo ha subito corretto, parlando di ingenti quantità".

I sindacati sono stati ascoltati?

"No, affatto. Tenga conto che c'è una legge regionale, voluta del centrodestra, che vietava l'arrivo di rifiuti in Sardegna se non prodotti all'interno dell'isola stessa. La Corte Costituzionale sentenziò che, a seguito di un intervento (di non so chi), questo blocco non era estendibile ai rifiuti speciali. Tutto è stato superato dall'intervento del Commissario nazionale per i rifiuti De Gennaro. I sindacati avevano fatto una delibera con la quale avevano bloccato l'arrivo di immondizia non prodotta in Sardegna. Tenga conto che in questi giorni è stato quasi malmenato il sindaco di Cagliari, unica persona che ha preso visione delle bolle di accompagnamento senza sapere che tipo di immondizia stava arrivando. Ci sono troppi lati oscuri in questa vicenda".

fatti e fattacci

Il Belgio non vive soltanto una grave crisi politica. Il

paese è anche alle prese con la guerra del cioccolato. Qui i marchi storici si sentono sempre più minacciati dall'avanzata di nuove imprese che producono cioccolato a basso costo, ma anche di scarsa qualità. La decisione che ha "rovinato" la reputazione del cioccolato è stata presa al Parlamento europeo, a pochi metri dal cuore pulsante del cioccolato made in Belgium. A lanciare questo allarme è una delle imprese più blasonate della tradizione belga, la Neuhaus, sorta nel 1857 e che qualcuno ha definito la Rolls-Royce dell'industria cioccolatiera. La denuncia parte proprio dalla Grand Place di Bruxelles, da decenni richiamo per tutti gli appassionati di cioccolatini e praline, oggi diventata vero e proprio campo di battaglia tra vecchi e nuovi produttori. In quest'area ad altissima intensità turistica, infatti, si concentrano le maison e i punti vendita di molti dei principali cioccolatieri belgi. Sempre più circondati, però, da decine di "discount" della cioccolata, che con i loro bassi prezzi attirano migliaia di sprovveduti turisti, il più delle volte ignari di non aver preso cioccolato belga. "I nuovi negozi che vendono prodotti di dubbia qualità e attirano turisti con prezzi stracciati saltano fuori come i funghi", lamenta Gill Broxum, manager della Neuhaus in un'intervista, spiegando come "la triste verità è una cattiva pub-

blicità della cioccolata belga nel mondo. Oltre al fatto - spiega - che i produttori tradizionali si trovano oramai costretti a lottare per non perdere clienti e guadagnarne di nuovi. E per convincerli che se si vuole la qualità bisogna pagare di più", visti i costi dei prodotti utilizzati e la lavorazione artigianale per procedure centenarie. Tanto per fare un esempio, una piccola scatola di 16 cioccolatini Neuhaus costa a Bruxelles almeno 12 euro. Il doppio del prezzo di uno dei nuovi produttori che in questi ultimi anni ha lanciato l'assalto ai vecchi marchi - Filip Martin è il nome - aprendo nel 2007 ben due negozi proprio in zona Grand Place. "Gli affari vanno a gonfie vele", racconta la responsabile dei due punti vendita, una giovane di nazionalità cinese. "Noi vendiamo molto alle tante persone di passaggio per queste vie - spiega - e facciamo sempre promozioni e prezzi bassi, come in un supermarket. Attraiamo soprattutto gruppi di turisti, europei, cinesi e di molte altre parti del mondo. E ora cominciamo anche ad esportare". E la qualità? "Penso che la nostra cioccolata abbia un gusto buono", afferma la giovane manager, ammettendo, però, di non aver mai assaggiato neanche un cioccolato della concorrenza. Tra Fiandre e Vallonia, il consumo domestico di cioccolata è di circa 6,2 chili l'anno a persona. Consumi che hanno anche il sapore della guerra.

economia

UE A 13: CALA

PRODUZIONE INDUSTRIALE

La produzione industriale nella zona dell'euro a novembre, rispetto ad ottobre, è calata dello 0,5%. Lo comunica Eurostat, l'ufficio di statistica europeo, che per l'Ue-27 rileva una diminuzione dello 0,3%. In ottobre la produzione era aumentata dello 0,5% in entrambe le zone. Su base annua la produzione industriale di novembre ha visto una crescita del 2,7% nella zona dell'euro e del 2,6% in tutti i 27 paesi Ue.

FRANCIA: ACCORDI ECONOMICI CON L'ARABIA SAUDITA

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato a Riad che imprese francesi firmeranno grossi contratti con l'Arabia Saudita. Sarkozy, precisando che i contratti verranno firmati "nelle settimane e nei mesi che verranno" ha anche evocato "la cifra di 40 miliardi di euro di contratti potenziali". "Le cose vanno molto bene in Arabia Saudita", ha detto Sarkozy.

primo piano

Adire la verità non è che siamo entusiasti perché Standard and Poor's - o il commissario europeo Almunia - ci dicono che i conti pubblici italiani vanno meglio. E questo non perché i dati sono sbagliati, ma perché, ahinoi, a risanare i conti elevando le tasse, in alcuni casi fino al 70 per cento, sono buoni tutti. Il problema è che né Almunia né S&P ci dicono se in questo modo la nostra economia riparte o se invece viene affondata. E più plausibile la seconda ipotesi, sinceramente, perché vediamo il risanamento, ma non vediamo gli interventi strutturali. Per cui, se il risanamento serve ad alimentare la spesa, come ci pare stia accadendo, il risanamento stesso non serve a niente e sarà spreco. E ci sembra, con i chieri di luna che ci sono nella maggioranza, che lo spreco sia all'ordine del giorno.

analisi & commenti

Legge elettorale: il referendum è vicino?

Abbiamo avuto l'impressione che, quando il vice segretario del Pd Franceschini è saltato su nel bel mezzo di una discussione sulla riforma elettorale per contraddire in un colpo solo quanto si stava discutendo, ci fosse qualche problema per trovare un accordo. Ora il problema ci sembra un macigno sulla strada della riforma. Perché, mentre si è creato un gruppo compatto di interlocutori sulla bozza Bianco (che pare presentare un

sistema proporzionale parzialmente corretto in salsa tedesca), dopo che Franceschini ha detto che non se ne parla, proponendo il semipresidenziale alla francese, ecco Berlusconi del medesimo avviso. Ed è singolare che il vicesegretario del Partito democratico abbia un filo diretto con Berlusconi, cioè con il principale antagonista, piuttosto che con - ad esempio - Massimo D'Alema. Il quale, quando ha ascoltato la proposta Franceschini, non ha creduto alle sue orecchie. E cosa dice Veltroni sulla legge elettorale? Egli è stato semipresidenzialista prima, poi si è invaghito del proporzionale spagnolo e sembra ora più incline a quello tedesco. Bene, il leader del Pd sostiene una cosa molto semplice: e cioè che senza il principale capo dell'opposizione non si può scrivere una riforma elettorale. Per cui addio all'accordo in cui si erano ritrovati Pd, Casini, Prc e perfino Fini, visto che Berlusconi ha altre idee in proposito. A questo punto il referendum sembra inevitabile, a meno che cada il governo e prima si voti, con la legge attuale, per una nuova legislatura.

Bill Clinton parla al posto della moglie

temi relativi alla discriminazione razziale e alla campagna militare in Iraq popolano la stessa candidatura alle presidenziali, la Clinton. "E' così ingiusto tentare di interpretare in modo errato quanto ho detto", ha precisato nel corso del programma televisivo di Nbc "Meet The Press". L'ex first lady ha poi assicurato che King "è stata una delle persone che ammiro di più al mondo". Le polemiche sono esplose dopo una frase che Clinton avrebbe detto in occasione di un comizio elettorale in New Hampshire, in cui

ha attaccato Obama. "Il sogno di Martin Luther King - ha detto - è stato realizzato quando il presidente Lyndon Johnson ha approvato la legge sui diritti civili nel 1964. C'è voluto un presidente per realizzarlo". Clinton cercava di distinguere tra le "belle parole" di Obama e la concretezza necessaria per essere efficaci alla guida del Paese. La dichiarazione ha scosso molti esponenti della comunità afroamericana, con James Clyburn, deputato di Charleston e afroamericano più in vista del Congresso, che si è così espresso. "Bisogna essere molto, molto cauti nel parlare di quell'era della politica americana - ha detto parlando del movimento per i diritti degli afroamericani - poiché una cosa è condurre una campagna elettorale rispettosa e altra cosa denigrare gli avversari. Questo mi ha dato grande fastidio". A Clyburn non è piaciuto neppure l'attacco frontale di Bill Clinton a Obama, che ha definito il messaggio del candidato "una favola per bambini", in particolare sulla questione irachena. Per Clyburn, deputato della Carolina del Sud, non è leale criticare in quel modo un candidato afroamericano che fa campagna elettorale con un messaggio di unità e ottimismo. "Chiamare quel sogno una favola per bambini, è un insulto a tutti noi", ha detto Clyburn al "Times". Sempre nel corso della trasmissione "Meet The Press", la Clinton ha sottolineato che il messaggio che "Bill ha inviato è stato frainteso. Bill stava parlando di qualcosa di molto differente ovvero della campagna del senatore Obama che si è basata su un discorso proferito nel 2002. Discorso che entro il 2003 è scomparso". Clinton si è appunto riferita all'opposizione di Obama alla guerra in Iraq. Opposizione che è stata ben delineata in un discorso nel 2002, e che poi, a detta della Clinton, è stata riposta in un cassetto. Tornando a Martin Luther King, attivista che si è battuto nella battaglia dei diritti civili per gli afroamericani, Hillary ha voluto mettere i punti sulle "i", affermando che "King non solo ha proferito discorsi, ma ha marciato, ha organizzato, ed è stato picchiato, messo in prigione. Lui capiva la necessità di portare avanti il progresso politico, di portare al governo chi avesse un potere

politico. E ha appoggiato leader politici, incluso il presidente Lyndon Johnson, perché desiderava qualcuno nella Casa Bianca che agisse sulla base di quei valori a cui aveva dedicato la propria vita". I due candidati principali del Partito democratico stanno giocando una partita politica sui fraintendimenti. Queste sfumature portano nelle loro rispettive urine migliaia di voti che nessuno è disposto a mollare. Adesso, in attesa del supermartedì di febbraio, sarà curioso vedere se qualcuno si ritirerà dalla corsa, soprattutto guardando il risultato deludente di Edwards. In attesa degli sviluppi successivi, i candidati continueranno ad attaccarsi a vicenda. La speranza è che il confronto riguardi anche altri temi come quello spinoso dei mutui subprime. Su questo, ad esempio, è stato detto fin troppo poco.

E i kazaki vincono la sfida del petrolio

L'ultima sfida dell'Eni vinta dai kazaki. Sul Kashagan ieri mattina è stato raggiunto un nuovo "memorandum di intesa" tra il Kazakistan e il consorzio guidato dall'Eni. Lo ha comunicato proprio ieri mattina la società kazaka Kazmunaigaz, la cui quota nel progetto "salirà allo stesso livello di quelle delle principali società coinvolte". E' stato un fine settimana difficile in vista di un accordo positivo. Giornata di incontri quella di domenica scorsa ad Astana, dove i rappresentanti del consorzio guidato dall'Eni hanno passato la giornata cercando di trovare una soluzione al contenzioso sullo sfruttamento del maxi-giacimento di petrolio del Kashagan. Tutto è ripartito domenica con l'incontro con il primo ministro Karim Masimov. La riunione si è svolta in un ristorante del centro della capitale: intorno al tavolo gli amministratori delegati di quasi tutte le società coinvolte nel progetto, compresi Rex Tillerson, il numero uno di ExxonMobil (che dopo nove ore filate di colloqui è stato visto uscire), principale "indiziata"

per le difficoltà che hanno incontrano i negoziati, l'ad dell'Eni Paolo Scaroni e quello della Shell Jeroen van der Veer. Il responsabile di Total, Christophe de Margerie, secondo quanto ha comunicato il capo della sede kazaka del colosso francese, Philippe Rochoux, era invece già ripartito. In precedenza c'erano stati incontri a livello tecnico negli uffici del quartier generale della società pubblica KazMunaiGaz National. Una fitta serie di faccia a faccia, insomma, per cercare di sbloccare una situazione che si stava trascinando da tempo. Ma si è capito subito che la soluzione, secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni, sarebbe stata a portata di mano. Ed ecco la notizia dell'accordo giunta ieri mattina: i quattro colossi che detengono le quote più grandi del consorzio (Eni, Total, Shell ed ExxonMobil con il 18,52% ciascuna) hanno ceduto il 2% ciascuno a KazMunaiGaz (che si allineerebbe così con le altre a circa il 16,5%) in cambio di una cifra tra 1,5 e 2 miliardi di dollari. D'altra parte il consorzio dovrebbe sborsare una somma pari a circa 4 miliardi di dollari per i ritardi accumulati dal progetto e i danni ambientali lamentati dal governo kazako. Questo l'impianto sul quale si è lavorato in questi giorni ad Astana, soprattutto per convincere ExxonMobil. Gli americani nelle ultime settimane non hanno nascosto il proprio scetticismo, considerando troppo generosa e di difficile "digestione" per i propri azionisti l'offerta pensata per i kazaki: per uscire dall'impasse, l'Eni ha pensato anche cedere il proprio ruolo di capofila proprio a ExxonMobil. L'alternativa ventilata nei giorni scorsi, vale a dire lo scioglimento del consorzio, stavolta scongiurato, del resto sarebbe stato un danno per tutti: non solo per le società petrolifere, ma anche per lo stesso Kazakhstan, che sarebbe dovuto ripartire da zero nella gestione di un progetto fondamentale per il Paese. Il Kashagan, la più grande scoperta di greggio da 30 anni a questa parte, è infatti cruciale per l'obiettivo che si è dato il governo: raddoppiare la produzione petrolifera entro il 2015. L'Eni è riuscita a salvare l'accordo con i kazaki che sono i veri vincitori della trattativa e portano a casa un accordo vantaggiosissimo.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6833852 - Stampa: Telemat Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

Avere sempre paura, anche dei giornalisti

Paura delle parole troppo lunghe, paura dei clown, paura della suocera, del numero otto e del telefono. Sono le nuove fobie che affliggono l'uomo moderno. Un sito web americano, che sostiene di avere un rimedio per ciascuna, ne ha contate 1500, che vanno ad aggiungersi alle "vecchie" claustrofo-



bia e aracnofobia (la paura degli insetti). Divisi gli esperti: per alcuni le paure bizzarre sono frequenti. Ma c'è chi dice: "Ormai cerchiamo di dare un nome a qualunque cosa ci provochi turbamento". È la paura che non osa pronunciare il proprio nome. Per cui, se per caso chi sta leggendo queste righe ne soffre, smette subito di leggere: si chiama "ippopotamostrosesquipedafofia". Ovvero, la fobia di chi sono, o forse conviene usare il condizionale, sarebbero afflitti coloro che hanno paura delle parole troppo lunghe, cominciando a tremare ogni volta che ne incontrano una, scritta o parlata, su un giornale, dizionario o in bocca alla gente, sconvolti dall'abbuffata di sillabe una dietro l'altra. A scoprirla è un sito americano che sostiene di avere il rimedio per ognuna delle fobie che tormentano l'uomo moderno, "ChangeThatsRightNow", che le ha catalogate tutte: sono, o meglio, usiamo di nuovo il condizionale, sarebbero, ben 1500, dunque molte di più di quelle generalmente note come la claustrofobia (paura dei luoghi chiusi), l'agorafobia (paura dei luoghi aperti), l'aracnofobia (paura dei ragni) e via elencando. E la cura, per restare in tema, costa all'incirca 1500 dollari, un migliaio di euro, a fobia.

Sembrerebbe uno scherzo o un imbroglio, e forse almeno in parte lo è, ma qualcuno l'ha preso sul serio: la rivista scientifica britannica "New Scientist", che pur con una forte dose di scetticismo ha esaminato con una squadra di psicologi le più curiose fra le fobie citate dal sito. La faccenda è finita a tutta pagina sul "Times" di Londra e da lì è presto rimbalzata sul tam-tam universale del nostro tempo, Internet. Il verdetto

è che forse la fobia delle parole troppo lunghe non esiste, o perlomeno non si ha notizia di quante persone ne soffrono, senza contare che la cura suggerita dagli esperti del sito americano per questa curiosa paura è la stessa consigliata anche per curarne un'altra, non meno originale, la "coulrofobia", la fobia dei clown, e chi ne soffre fa meglio a stare alla larga dal circo. Tuttavia uno psicologo interpellato dal "New Scientist" concede che qualcosa di vero in fobie di questo tipo potrebbe esserci. "Non è poi così insolito avere delle paure bizzarre", dice Robert Endelmann, psicologo membro della National Phobics Society. "Si tratta sempre di retaggi ancestrali, che ci riportano agli albori della specie umana. Aver paura di queste cose poteva essere utile alla sopravvivenza dei nostri progenitori". La lista compilata dal sito Usa, bisogna dire, comprende fobie che i nostri progenitori certamente non potevano conoscere, come l'octofobia, la paura del numero otto, la telefonofobia, la paura del telefono, la xantofobia, la paura del colore giallo, l'aulofobia, la paura del flauto, la penatherofobia, la paura della suocera (che, ammettiamolo, sembra più ragionevole), l'odontofobia, la paura dei dentisti (ragionevole anche quella). È

possibile che il logorio della vita moderna, per citare un vecchio slogan pubblicitario, abbia aumentato il numero delle fobie di cui soffre? Il professor Endelmann non ne è del tutto convinto: crede piuttosto che oggi siamo più propensi a dare un'etichetta, insomma a dare un nome, a qualsiasi cosa che ci dia un turbamento. Ma poiché le fobie nascono da un'esperienza traumatica, dichiara la psicologa Emma Citron, specializzata nel trattamento dell'astrofobia (la paura dei tuoni), a priori non si può escludere niente, o quasi. Il "Times" ironizza che stranamente il catalogo delle paure "online" non contiene la fobia dei "siti Internet ripetitivi" o delle "strategie di marketing idiote". E un terzo psicologo, infastidito dalle domande dei reporter del quotidiano londinese, rivela di soffrire della "fobia dei giornalisti". Speriamo che, se questa esiste davvero, un giorno o l'altro non si diffonda anche in Italia.

Enrico Franceschini, "la Repubblica", 12 gennaio 2008

Parla la ThyssenKrupp: fu colpa degli operai

Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto della squadra arsa viva alla ThyssenKrupp di Torino, è nel mirino dell'azienda. In un documento sequestrato dalla Finanza all'amministratore delegato del gruppo italiano, il tedesco Harald Espenhahn, si scrive

con nettezza che l'operaio "va fermato con azioni legali". Perché, in tv, sostiene accuse sempre più pesanti nei confronti della Thyssen. "Pesanti e false" per l'autore della nota (non firmata) che sostiene che la colpa dell'incendio è da attribuirsi agli operai, i 7 morti e il superstite: "Si erano distratti". Il documento doveva rimanere riservato e servire al vertice aziendale come memorandum sul da farsi, a partire dalla "difficile situazione ambientale" torinese annunciata all'inizio della scorsa estate sul giornale interno ("Inside") come una delle ragioni per cui ThyssenKrupp aveva deciso di chiudere l'impianto. Il documento è una lista dei cattivi: va dalla magistratura torinese rompicatole, Guariniello in primis, con le sue inchieste "impossibili" (lo è pure questa?), al ministro del Lavoro, il torinese Cesare Damiano. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello non era uno sconosciuto per i manager Thyssen. Nel 2004, in seguito a un disastroso incendio nello stabilimento torinese, per fortuna senza vittime, era riuscito a far affermare in tribunale la responsabilità colposa di 5 dirigenti tra cui il predecessore italiano di Espenhahn (primo dei nuovi indagati). Anche se l'anonimo notista, con qualche fonte torinese, ora sembra vendicarsi e scrive di lui che le sue inchieste "non vanno da nessuna parte". Il riferimento al ministro del Lavoro è lapidario: non si può far pressione sul governo italiano perché c'è lui, visto malissimo per essere schierato apertamente dalla parte dei lavoratori. Adesso si capisce che cosa intendesse l'azienda per "difficile situazione ambientale torinese". Tanto più dopo la strage del 6 dicembre, con quell'unico sopravvissuto e testimone oculare finito in cima alla lista dei cattivi. "Ma non lo si può attaccare pubblicamente", precisa l'autore delle 7 pagine: l'operaio è diventato un simbolo, circondato da simpatia e solidarietà in una città in cui i comunisti e i sindacati "sono più organizzati e forti" che altrove. Incredulo Boccuzzi riempie d'incredulità la prima reazione: "Ci mancava pure questa". Si prende una breve pausa e aggiunge: "Ho semplicemente raccontato le cose per come erano andate, senza acrimonia. Ero choccato. Io sono ancora, può immaginare come va avanti la mia vita". L'accusano di divismo televisivo, in realtà di essere diventato con la sua faccia il simbolo di questa strage annunciata da troppi segnali. "Mettendola così, capisco che possano prendersela con me. Se vado in tv e sono disponibile con voi giornalisti è per testimoniare come ho visto morire i miei compagni, e delle volte che avevamo minacciato di bloccare la linea 5 perché facessero lavori per la sicurezza". Boccuzzi va avanti di slancio: "Sono diventato scomodo. Se fossi morto assieme ai miei compagni non avrei potuto raccontare del telefono interno che non funzionava e di come non si poté dare immediatamente l'allarme, né degli estintori vuoti...". Nel documento si ribalta la responsabilità dell'incendio sugli operai. La difesa della multinazionale potrebbe davvero diventare que-

sta? In una nota pubblicata sul sito di ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni il 12 luglio 2007 si magnifica l'attenzione del gruppo per la sicurezza, partendo da una considerazione che ora pare interessare la magistratura: "L'incendio, che nel 2006 ha gravemente danneggiato alcuni impianti dello stabilimento di Krefeld della ThyssenKrupp Nirosta, dimostra quanto serio sia il rischio di simili eventi all'interno di realtà come le nostre, dove le potenziali cause d'incendio sono moltissime". Il documento le elenca: "Da quelle elettriche alle esplosioni, sino alla distrazione umana". Qui scatta il possibile aggancio col memorandum segreto: "Gli operai si sono distratti".

Alberto Gaino, "La Stampa", 14 gennaio 2007

Napoli: fra immondizia e arredo urbanistico

Piove. "Piove e mo' pure puzza, governo ladro!", si sfoga il tassista, girandosi all'indietro e guardandomi negli occhi. Ha aggiornato a modo suo, in omaggio all'immondizia dilagante - che qui, da una strada all'altra assume di volta in volta forma di spartitraffico, guardrail o edicola votiva - la più scontata delle imprecazioni contro il Palazzo. Tremo, fissando il bus a due piani che sembra puntarci. Ma lui niente. Sempre rivolto al passeggero impreca nel tentativo di sottrarre l'auto alla morsa vischiosa di un traffico senza uguali: vetture, furgoni e sciami di ciclomotoristi privi di casco che si sfiorano miracolosamente, convincendo anche il più irriducibile degli agnostici che il patrono Gennaio è per davvero un Santo. Di più: è vivo e per fortuna lotta insieme a noi. Avanza di un metro, l'autista. Si riferma e impreca ancora. Via Girolamo Santacroce, una delle due principali arterie che salgono al Vomero - spiega - "sta chiusa per interventi... come si diceotto"? All'arredo urbano. Così adesso tutti di qui dobbiamo passare". Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere. Perché alla faccia dei commissari straordinari e dei militari del Genio (costretti soltanto a spostare i rifiuti, perché poi non saprebbero dove metterli), in questa città bellissima, ma sgarupata e fuori controllo, giacciono ancora inviolate e puteolenti quasi 6.000 tonnellate di spazzatura. E se ne aggiungono altre 1.400 al giorno, formando muraglioni compatti e sempre più alti. Semplici gocce nel mare sono risultati i quantitativi partiti via nave verso Sardegna e Sicilia. Aumentano per fortuna da 17 a 25 alla settimana i treni diretti in Germania - qui li riempirebbero più volentieri di pubblici amministratori - che potranno portare oltre confine 17.500 tonnellate. Ma l'assedio continua in tutti i quartieri, tra scuole ancora chiuse, aria irrespirabile e proliferazione di ratti, per assumere poi drammaticità da autentiche "Stalingrado" parten-

pee in zone come Barra-Ponticelli-San Giovanni a Teduccio o ancora San Lorenzo-Poggioreale-Zona industriale. Eppure in Comune, come si è visto, c'è chi chiude le strade per preoccuparsi dell'arredo urbano. Si potrebbe racchiudere in fondo tutta qui, nell'assurdità di questo paradosso, l'ormai incontrollata traiettoria del Pianeta Napoli. I cui abitanti, pur senza saper rinunciare al gusto dello sberleffo, come i manifesti in cui Bassolino diventa il "compagno munnezza", alla fine ti confessano di cominciare ad avere per davvero paura. E a tremare di più è soprattutto la povera gente, la più debole, quella che tira l'esistenza con i denti. Non trema tanto per l'emergenza dell'oggi - qualcosa a cui in fondo è rassegnata da sempre - quanto per cosa potrà accadere domani in questa Napoli che già senza l'incubo immondizia avrebbe validi motivi per piangere. Come la microcriminalità che rende i vicoli ancora più stretti e bui; il primato di una disoccupazione che non intende retrocedere e che fornisce mano d'opera alla camorra; e buona parte di quel poco lavoro che c'è, condannato a galleggiare sul precario travicello dell'abusivismo. Così trovi chi ti parla dei 70 milioni di euro già persi dal turismo, tanti quanti quelli bruciati qui dopo l'11 settembre 2001; degli alberghi semivuoti che guardano con terrore ai possibili effetti di questa crisi sulle prenotazioni della primavera-estate, cioè la stagione che vale un anno di lavoro; dei ristoranti dove è ormai superfluo prenotare; di un noto noleggiatore di barche che ha già ricevuto l'80% di disdette; o di un prestigioso congresso medico, con migliaia di partecipanti, precauzionalmente già spostato nella capitale. E con Napoli, insieme a Napoli, tremano le isole di Capri e Ischia, il golfo di Sorrento, la costiera amalfitana e tutto l'indotto, dai grandi traghetti alle lavanderie, dai camerieri stagionali ai venditori di souvenir, dalle flotte di pullman all'autista di piazza. C'è poi la vox populi più politicizzata. Sia quella banalmente "di pancia", che si limita a rognare contro Bassolino e la lervolino, lamentandosi che adesso tutti quelli che li avevano votati sembrano di colpo scomparsi; sia quella che ti conferma la vera ragione per cui Romano Prodi non può permettersi, nonostante l'immaginabile forte imbarazzo, di scaricare o' governatore. Non può per due serissimi motivi. Primo, perché fu proprio dalla Campania di Bassolino, nel 2006, in quella notte di scrutini elettorali da mago Bustric, che dal cappello a cilindro - complice anche un misterioso blackout - spuntarono i voti necessari ad attribuire i due seggi che assicuravano la maggioranza all'Unione. Secondo, per quello che oggi è un singolo voto - ma quanto mai determinante, dopo la disistenza dell'ex rifondarlolo Franco Turigliatto, passato al Gruppo misto - di Anna Maria Carloni, potente e onnipresente senatrice, nonché temutissima moglie di Bassolino. Temutissima - qui lo sanno tutti - anche da lui.

Guido Mattioni, "Il Giornale", 14 gennaio 2007

z i b a l d o n e

Un'attrice recita il dramma degli ebrei sotto il fascismo

Ha debuttato a Roma martedì 8 gennaio al Teatro Vascello "L'amore mio non può", uno spettacolo tratto dal romanzo omonimo di Lia Levi, il cui adattamento e la regia sono della stessa attrice monologante: Manuela Kustermann. La piece ambientata a Roma negli anni che vanno dal 1939 al 1943 narra la storia di una famiglia ebrea: moglie, marito e figlia. In una scenografia scarna è nel ricordo della moglie, Manuela Kustermann, unica e solitaria protagonista, che si scioglie la storia. C'è Roma, prima sotto lo Stato fascista e poi nell'occupazione nazista. Attraverso l'occhio della donna, rimasta vedova dopo il suicidio del marito, che non ha retto alla perdita del lavoro all'indomani della promulgazione delle leggi razziali, si sgrana lo scorrere con il ricordo del suicidio, nel ricordo del biglietto, lasciato dal suicida, letto e riletto, la preoccupazione per la piccola figlia, e poi il bisogno di un lavoro e l'adattarsi a fare la domestica in una famiglia ricca, fino alla massiccia deportazione attuata dai tedeschi il 16 ottobre del '43. Nel complesso lo spettacolo è ben confezionato, a partire dalle scene essenziali di Haru Manuchi. Una musica quasi costante, evocativa, drammatica, melodrammatica appunto, accompagna le parole dell'attrice; e si fa un buon uso dello schermo su cui vengono proiettate, a seconda delle necessità, parole, immagini astratte, film e un quadro dechicheriano ricorrente. La meno convincente di tutto il pacchetto è forse proprio la Kustermann. E' vero che la sua voce ci affascina e ci fa arrivare tutta la storia, ma non si raggiunge mai un vero coinvolgimento. L'attrice opera una distacco, una dissociazione tra la sua voce e il suo corpo, che infatti sembra non seguirla nelle emozioni: lo usa un po' pigramente. E' un corpo che non si fa mai conquistare dalla vicende narrate, di cui è pur il protagonista. A volte sembra sia usato come mezzo di servizio (un esempio è quando, mentre ella parla della tragica morte del marito, mette a posto gli oggetti nella valigia perché gli oggetti devono essere tolti dalla tavola). Le potenzialità, però, per uno spettacolo di buon livello ci sono: il tema toccante e una buona attrice, anche se per decollare bisognerebbe far maturare e rendere più convincente la linea registica un po' superficiale.

Enrico Di Fabio

Mosca: il progetto di una città all'interno della città

Eimar Burchia di "Repubblica" ci informa che a Mosca sarà realizzato l'edificio più "grande" del mondo. A dirigere le operazioni il famoso studio britannico Norman Foster, uno fra i più famosi "archistar". Per la città di Londra il suo studio, "Foster Partners", ha eretto il celebre e criticato grattacielo fallico mentre a Pechino viene tuttora completato l'imponente terminal 3 dell'aeroporto internazionale. La frenetica corsa per la realizzazione della struttura più prestigiosa - ovvero quella più alta del pianeta - sembra non voler terminare. Ma sir Foster vuole percorrere nuove strade: costruirà l'edificio più grande al mondo. Nascerà a Mosca e sarà una città racchiusa in un unico edificio. Il progetto è già stato approvato. Costo stimato: 2 miliardi di sterline. Con una superficie complessiva di 2,5 milioni di metri quadrati ed un'altezza che raggiunge i 450 metri, Crystal Island - questo il nome dell'opera - sarà l'edificio più grande mai realizzato. La struttura, che gli architetti sperano di completare entro il 2014, si innalzerà su un isolotto naturale sul fiume Moscovia a 7,5 chilometri dal Cremlino. L'ambizioso progetto ha ottenuto qualche giorno fa l'approvazione preliminare da parte della città. Concepita come "una città nella città", Crystal Island ospiterà edifici residenziali, commerciali e culturali. Come ha comunicato Foster Partners, i numeri saranno da capogiro: all'interno troveranno spazio quasi 3000 stanze d'albergo, 900 appartamenti, un parcheggio sotterraneo di 14.000 posti, oltre a musei, teatri, cinema, negozi e persino una scuola per 500 studenti. Per molti l'immensa isola di cristallo assomiglia ad una nave spaziale aliena, per altri è una grande "dalia", per i più maligni invece "un seno a punta curvato all'insù". La costruzione da 2,6 miliardi di euro avrà una base di acciaio e un "involucro" di vetro con una serie di innumerevoli giardini pensili che creeranno un microclima quasi indipendente dall'esterno. Il progetto, some si può intuire, è davvero di quelli impo-nenti. Tant'è che quasi quasi si potrebbe realizzare ovunque. All'Eur, a Roma, ad esempio, non dovrebbe poi stare tanto male. Le diverse strutture risultano racchiuse all'interno di una griglia diagonale che scende a spirale, dando forma ad una gigantesca torre, dalla quale si godrà di uno spettacolare pano-

rama sulla capitale russa. Inoltre, un sistema di chiaroscuri garantirà la giusta privacy ai residenti. "E' una pietra miliare nella storia quarantennale del mio studio", ha detto Norman Foster. Ma non è dato sapere da dove arriveranno tutti i soldi per lo smisurato palazzo, anche se i finanziatori ricchi nella Russia di oggi sicuramente ci sono. Chissà se Putin gradisce. Dal punto di vista estetico.

I medici insorgono: basta coi certificati troppo facili

Un'Italia da restituire al suo rigore morale. In tutti i campi e settori, sradicando le cattive abitudini. Ci informano che presto verrà abolito il sistema molto utilizzato in Italia dei certificati medici per poter ottenere dei giorni di malattia. Infatti sono stati scovati sempre più casi di medici compiacenti che fornivano a falsi ammalati certificati medici di breve durata per far saltare delle giornate lavorative, una tendenza che in Italia ha registrato un vero picco negli ultimi anni (a nostro avviso è una tendenza di lungo corso). Troppe le giornate perse da alcuni lavoratori: il che ha reso necessari dei controlli attenti e anche delle "pene esemplari" per coloro che non erano veramente malati e che saltavano il lavoro. Giacomo Milillo, segretario della Fimmg (Federazione dei Medici di famiglia), ha in mente la proposta utile per scongiurare il fenomeno. Infatti Milillo propone che, al posto del certificato medico breve, il lavoratore ammalato dovrà firmare un'autocertificazione sul suo stato di salute, specificando i giorni di malattia che verranno di fatto poi contati e accumulati, sino ad un tetto massimo che verrà stabilito dalle varie aziende,enti e uffici. Così dice Milillo: "Si deve introdurre l'autocertificazione magari prevedendo un numero fisso di assenze consentite. Chi ne fa di meno viene premiato, per chi supera il limite scatta una penalità". Quello che si vuole combattere è l'assenteismo sul lavoro e combattere coloro che magari, per la stanchezza, ad esempio, si fanno fare dei certificati medici e rimangono a casa ben tre giorni. Allo stesso tempo, come affermato da Milillo, con questo nuovo sistema si andrà anche a premiare coloro che durante l'anno lavorativo invece non fanno molte

assenze. Secondo gli studi della Fimmg, non sarebbero molti i casi di coloro che si fanno prescrivere certificati falsi ma, quando vengono scoperti, i casi hanno una forte eco e causano dei guai anche ai lavoratori più onesti. La Fimmg si è posta lo scopo di combattere contro questo fenomeno di malcostume italiano. Passiamo ai provvedimenti concreti e poi ne trarremo le debite conseguenze. Per ora solo di proposta si tratta.

La tv di Stato è vecchia e Sanremo è il suo simbolo

La tv di Stato, quella che si fa mantenere coi quattrini degli italiani e della pubblicità, la tv che nessuno vuole più, la tv che non sa neanche più perché sta dove sta, la stessa che ora è in odio alla casalinga italiana, la quale ormai, come ci ha spiegato la Bocconi coi suoi studi, la sera naviga sul web in cerca di un fidanzato; tutta questa tv, che si alterna tra monumento e munnezza (per legarci all'attualità più disperata), ha pur i suoi riti che ne dimostrano la decrepitezza. E' giusto che li abbia ancora, altrimenti nessuno la noterebbe più per davvero. Invece gli orrori (non gli ori) di famiglia vanno mantenuti ed esibiti, poiché qualcuno si ricordi della tv di Stato. L'ultima roccaforte passatista, quella alla quale Marinetti e soci avrebbero dato l'assalto, è appunto Sanremo, che ci ripiomba come una tegola fra capo e collo. Parla il patron e capo supremo Pippo Baudo. "La musica non ha colore politico. Non è né di destra né di sinistra", spiega Baudo, in un'intervista a "Tv Sorrisi e Canzoni" (che è una rivista della concorrenza). "Si tratta di accuse inopportune e poco intelligenti. Esiste soltanto la musica bella e quella brutta", dice rispondendo alle critiche mosse dall'escluso Povia su un Sanremo politicizzato e votato al centrosinistra. Il settimanale dedica ampio spazio ai retroscena sulla selezione del Festival di Sanremo. Ma non è una novità: tutti gli anni abbiamo assistito alla solita tiritera mirata solo alla creazione di qualche aspettativa chissà di quale natura. Tra i vari retroscena, "Sorrisi" pubblica anche l'elenco dei principali artisti bocciati dalla Commissione e rivela che l'ultimo a essere stato escluso, con una scelta molto sofferta, è stato il cantautore Pacifico, presentato dalla Sugar di Caterina Caselli. Tra gli ultimi a cadere anche i brani di Ron, Silvia Salemi, Shel Shapiro e Alberto Fortis. Non sono neppure giunte alla rosa finale Syria e Cristina Donà. "Inascoltabili" i pezzi presentati dal conduttore Luca Sardella e da Pippo Franco. Certo, che le case discografiche stiano ancora dietro Sanremo invece che promuovono gli artisti direttamente su internet, la dice lunga sul malfunzionamento di una macchina globale dai meccanismi arrugginiti, se non inceppati del tutto.



Foligno, l'importanza strategica della nuova "77"

Arteria a quattro corsie necessaria allo sviluppo di tutto il territorio

La politica non blocchi i cantieri

Prendiamo atto con piacere del fatto che il consigliere Eusebi ed altri del PD di Foligno abbiano rilevato la strategicità della nuova 77 a quattro corsie ai fini dello sviluppo del nostro territorio. E' curioso notare come lo abbiano fatto utilizzando gli stessi argomenti portati avanti da coloro che, sulla necessità di realizzare tale infrastruttura, si erano convinti anni prima di loro e delle stesse amministrazioni di sinistra che si sono succedute



alla guida di questa città.

Nessun problema, comunque: come dice il proverbio, "meglio tardi che mai".

Al tempo stesso siamo pieni di comprensione per il tentativo che Eusebi si è accollato di contenere entro determinati limiti il dissenso di un consigliere del suo stesso partito e della solita Rifondazione Comunista, partito che con la generosa compiacenza di Eusebi e dei suoi colleghi di maggioranza, si consente il lusso di svolgere da tempo, a seconda delle circostanze, il duplice ruolo di governo e di opposizione.

Non siamo di certo preoccupati per il tentativo, che era del tutto prevedibile, di creare allarmismo sulla nuova 77 inventandosi di sana pianta, il solito ed immancabile "comitato di cittadini" che naturalmente non esiste se non nelle persone di qualche militante di Rifondazione o dei cosiddetti verdi.

Chi non voleva la 77 continua a dire di

no portando avanti una battaglia di retroguardia di carattere puramente ideologico: atteggiamento, peraltro, che costituisce l'autentica cifra politica di quel partito e più in generale della sinistra estrema.

Nulla di nuovo quindi.

A noi in verità, e lo diciamo sommessamente, sembra un tentativo patetico non solo per l'inconsistenza delle obiezioni sollevate che poi sono sempre le stesse, peraltro da tempo già abbondantemente affrontate e chiarite, ma perché questi signori ci appaiono come quei soldati giapponesi che furono trovati in trincea con l'elmetto in testa, anni dopo che la guerra era finita.

La 77 a quattro corsie ormai è cosa fatta e quindi quelli di Rifondazione ed il consigliere Savina possono mettersi l'anima in pace. Oppure, se vogliono, continuare ad abbaiare alla luna.

Tutt'al più potranno provare (cosa che sicuramente faranno) a rallentare l'iter con pretesti vari, cosa però che potrà riuscirgli solo se troveranno connivenza nell'amministrazione comunale. Il che, purtroppo, non siamo certo in grado di escludere, dal momento che ne fanno parte; e dal momento che il sindaco Marini ed il resto della giunta non hanno mai brillato - nei loro rapporti con Rifondazione - per determinazione politica e decisionale. Quello che non vorremmo è che alla fine, pur di bloccare l'avvio dei cantieri, qualche testa calda si mettesse in testa di scimmiettare quelle forme di boicottaggio violento che sono divenute una triste italiana usanza.

Purtroppo, conoscendo la sensibilità democratica di alcuni soggetti, non ne saremmo sorpresi più di tanto.

Sez. Pri "Massimo Arcamone", Foligno

La "rivolta di Napoli": uno spettacolo in mondovisione

Sassi contro le forze dell'ordine presenti per la sicurezza di tutta la popolazione

Se l'immondizia finisce anche sul satellite

L'anno nuovo si apre con la rivolta di Napoli ed il cittadino comune, italiano ed europeo cerca, negli episodi Risorgimentali, le Giornate gloriose del 1848/49 di Milano, di Roma, di Brescia, di Venezia ... di Napoli. Cerca anche nel Secondo Risorgimento, che qualcuno fa partire dalla lotta al fascismo alla caduta del reame sabauda e finalmente, alla Repubblica Italiana, 2 giugno 1946. Siamo ormai all'inizio del 2008 e già dovremmo trovarci con gli Stati Uniti d'Europa, in condizioni di soprannazionalità politica, con una vera politica estera, militare, economica, ecc.

Ma la Comunità europea, con la complicità dei nostri governanti (destra, sinistra, non importa) è stata annacquata, allargata, diluita, mantenuta allo Stato federale; e il Mercato comune lucidato per farci godere ben altri spettacoli.

Buona parte della popolazione napoletana, ammesso che non ci siano i soliti agit-prop e infiltrazioni eversive, in questi giorni si pone contro lo Stato nazionale sovrano, la Regione Campania e il suo governatore, la Provincia di Napoli e l'Amministrazione comunale, e sembra che dica esplicitamente "andate a casa". Sono i tempi della Giovine Italia? Della Giovine Europa? C'è un partenopeo discepolo di Mazzini che riprende la partita in nome dell'Alleanza Repubblicana Universale? Si tratta di un moto utopista, progressista e futuribile che reclama finalmente gli Stati Uniti d'Europa? Nemmeno a parlarne; forse la faida è roba locale da conservatori e compari che non sanno dove far ibernare la sporcizia.

Napoli, bellezza italica del turismo, la troviamo rivolta per glorie da bassa corte, maldestramente giocando l'onore per una pattumiera in più, che cresce giornalmente da anni e, proprio a causa della sporcizia, puzzolente e inquinante, si è vista sbandierare a livello internazionale sui teleschermi di tutto il mondo come vergogna pubblica da gogna. A spaziare col telecomando a volte si incontrano visioni aberranti e incredibili, e oggi ci si imbatte anche in una specie di intifada napoletana, che ricorda certe sassaiole provocatorie del Medio Oriente.

Ricordate quel duello senza quartiere e privo di avvenire basato sul lancio non solo di sassi, quella

guerriglia orgogliosamente utilizzata dai rivoltosi per non rimboccarsi le maniche e lavorare costruttivamente per la pace? La sassaiola degli scugnizzi arabi era rivolta verso gli infedeli, verso quel laboratorio progressista dei Cittadini di Israele che ci ha fatto vedere come sia possibile rendere giardino fiorentino e agronomicamente produttivo parte del deserto del Medio Oriente. Torti da entrambi le parti, ma si può discutere e accordarsi. Ma ai conservatori non va, allora quelle Terre diventano infuocate per infamia, per conservare l'arido deserto piuttosto che la produzione e il benessere, per mantenere nella miseria e nella ribellione la popolazione, per annullare i tentativi di riconciliazione, di collaborazione e di pace fra popoli confinanti, per provocare e alimentare il fuoco dell'odio e del crimine, nonostante palliative premiazioni a favore della Pace, con premi marchiati "Pace" a livello internazionale. La Pace lì, a Gerusalemme e dintorni - oramai - potrebbe essere imposta solo da un esercito federale di una entità politica soprannazionale, creata democraticamente dalla popolazione dello stesso Medio Oriente, con denominazione ipotetica Stati Uniti del Medio Oriente compreso Israele. Formazione politica attualmente inesistente, quindi utopia, ma è l'avvenire; e lo auspica anche Mazzini in "Fede e Avvenire".

Manca lo Stato Federale nel Medioriente, mancano gli elementi per "calmare" i bollenti spiriti dei sassaioli di turno, possibili futuri kamikaze da sacrificare contro gli infedeli, il capitalismo americano e i suoi alleati.

Anche i sassi campani, novella intifada partenopea, sono lanciati da esseri umani con la mentalità italiota, perché pensano che le altre Regioni italiane siano più fortunate e che qualche Paese, anche alleato, potrebbe risolvere gli attuali problemi napoletani legati al disordinato consumismo e al caotico cumulo di avanzati domestici.

A livello mondiale sono state intercettate le scenette delle sassate di Napoli; un interlocutore disse che potrebbero starci anche i sassopetardi. Contro chi?

Sassi contro le forze dell'ordine, presenti per la sicurezza e l'incolumità della gente. La sassaiola, si ritiene, è diretta alla loro stessa rappresentanza,

alle persone che loro stessi hanno votato, e quindi non aveva e non ha senso logico se non quello di creare disordine. La confusione, la distruzione di beni economici e culturali (come nel '68), l'uso di violenza e di metodi selvaggi, in un contesto umanamente civile, aumentano solo il tono della psicopatologia sociale. Non sono i napoletani che hanno eletto i loro amministratori locali? e quelli regionali? e poi anche i nazionali e quelli europei, per quel che contano e fanno? I napoletani hanno avuto gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti gli altri cittadini italiani, in terraferma e nelle isole. Nel Friuli, in Valtellina e nelle altre Regioni gli scarti e le mondezze se li risolvono, senza troppo chiasso, a livello di amministrazioni locali e per via ordinaria. Lo smaltimento dei rifiuti è problema, bene o male, di tutti i centri urbani, pertanto qualsiasi Comunità civile ha i suoi progetti con soluzione democratica, collettiva, operativa a livello locale. Non si può pensare di scomodare il livello nazionale e internazionale per le discariche, non si può colpevolizzare lo Stato, sovrano egoista e tiranno, accusandolo di sevizia per la "povera sporca Napoli".

Napoli odierna ha creato uno scenario da "spot osè", più attraente, per ipocrisia e sadismo, della politica estera nazionale ed europea, più allucinante del nostro disavanzo col tesoretto, più orrido dell'inefficienza europea in politica estera.

La TV ha l'orgoglio di mostrare, come prima notizia politica la Napoli di oggi contestataria e sporca, e poi ci fa vedere le sortite di certi maschiotti vip dell'alta politica europea che provano a giocare con le gambe del gentil sesso. In TV, si dice, meglio una bella donna che si arrampica sul fusto di qualche presidente, che vedere le vie di Napoli, sporche e inquinanti, con le scuole chiuse per prudenza sanitaria.

La Napoli rispettabile non merita una vergogna simile, ma i colpevoli trovano scuse, i codardi tacciono, i delusi mormorano, i fanciulli si lamentano e alcuni tirano i sassi, il governo salva le chiappe col supercommissario per risolvere ciò che sarebbe solo di competenza dell'ordinaria amministrazione.

Conservatori? E sì, perché i progressisti pensano al futuro, al bene comune di tutti, alla fratellanza e alla cooperazione con Fede, sostengono quindi l'Avvenire pacifico dell'Umanità, mentre i conservatori nascondono il più possibile, ormai senza riuscirci, il proprio egoismo, la mancanza di programmazione progressista sulla via della pace, e le proprie vergogne.

Luigi Bisicchia, Centro Studi Europeo onlus

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

